



4. La classificazione scientifica

Il XIX secolo può essere considerato il momento decisivo per la dialettologia italiana perché è il periodo in cui si dedica molta attenzione alla documentazione dei dialetti, fino a quell'epoca fatta solo scarsamente, e nello stesso tempo possiamo trovare anche le prime classificazioni dei dialetti a livello scientifico. La dialettologia romanza come scienza nasce nella seconda metà del XIX secolo con il famoso linguista e glottologo italiano Graziadio Isaia Ascoli, considerato uno dei primi studiosi che si occupano dello studio della dialettologia romanza e di quella italiana in particolare. Bisogna però notare che alcune premesse fondamentali sono almeno in parte anticipate dai gruppi di personaggi chiamati «i Preascoliani». Il gruppo più noto opera a Milano già dal quarto decennio dell'Ottocento: vi appartengono fra altri Francesco Cherubini (1789-1851), Pietro Monti (1794-1856), Gabriele Rosa (1812-1897), Carlo Tenca (1816-1883) e soprattutto Carlo Cattaneo (1801-1869) e Bernardino Biondelli (1804-1886). Oltre al gruppo milanese ci sono anche il gruppo piemontese rappresentato da Giovenale Vegezzi-Ruscalla (1799-1883), il gruppo sardo ed altri ancora. La dialettologia dopo Ascoli poi viene rappresentata da personaggi come Clemente Merlo (1879-1960), Gerhard Rohlfs (1892-1986), Giovan Battista Pellegrini (1921-3.2.2007) ed altri che formano le suddivisioni, le classificazioni. La ricerca viene fatta in generale, tenendo d'occhio principalmente i criteri linguistici «interni» senza però trascurare altri aspetti, che vengono indicati «esterni» o «extralinguistici».

Per quanto riguarda i criteri linguistici «interni» (cioè i fatti fonetici, morfologici, ecc.) sono stati utilizzati sistemi di valutazione sia diacronici¹ sia sincronici². I criteri linguistici «esterni» comprendono invece i processi storici che contraddistinguono la penisola. Si tratta delle affinità o delle

¹ Poggiate su processi di mutazione (o di conservazione) nel tempo.

² Fondati su confronti diretti tra stadi simultanei di lingua.

divergenze culturali, e della geomorfologia (grandi fiumi, catene montuose)³.

4.1 «I Preascoliani»

I Preascoliani presentano in Italia i risultati conseguiti della glottologia tedesca e contribuiscono a porre la cultura italiana in una prospettiva europea. Si interessano soprattutto delle letterature dialettali e dei canti popolari.

L'opinione condivisa dai preascoliani è di tipo storico-etnografico. Nella loro ricerca studiano l'origine delle nazioni che popolano un determinato territorio in età preistorica, ciò significa che si occupano di un strato primigenio di una lingua.

Le loro idee linguistiche più importanti sono:

- il mantenimento dell'opinione che la tipologia delle lingue non è determinata né dal clima, né da fattori etnici, ma è in relazione con le vicende storiche in cui le lingue stesse fanno la parte molto importante;
- il rifiuto della considerazione «glottologica» delle lingue, che propone di risalire alla lingua madre originaria (il greco, il latino, il sanscrito, gli ipotetici «celtico» e «indoeuropeo») dalla quale sarebbero derivate tutte le altre. Accettano invece l'idea di origine umanistica che le lingue classiche (cioè il greco e il latino) occupano la più alta posizione fra le lingue e che da esse discendano, per la loro progressiva decadenza, le altre lingue e dialetti;
- il contributo più importante di questi studiosi resta la prima formulazione, da parte di Carlo Cattaneo, del concetto di «sostrato» rielaborata più tardi da Graziadio Isaia Ascoli⁴.

³ C. Grassi, A. A. Sobrero, T. Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, GLF, Roma-Bari, 2004, cap. 2.1

⁴ C. Grassi, A. A. Sobrero, T. Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 39

4.1.1 Carlo Cattaneo

La «classificazione» dei dialetti di Carlo Cattaneo si fonda sulla teoria del sostrato cioè sulla presenza dei diversi popoli nella penisola prima della conquista romana. Cattaneo vede l'innovazione linguistica nella mescolanza fra popoli diversi. Mentre però tale idea fino ad allora produceva solo un generico riferimento a un ipotetico strato etnico preesistente, Cattaneo presenta riflessioni sistematiche e, per almeno due aspetti, originali:

- egli non vede tale mescolanza come la ragione della differenziazione e della degradazione di una lingua originaria ma come il risultato del rafforzamento delle lingue assoggettate (per cause storiche) a una lingua dominante che ha la tendenza di livellare le differenze preesistenti. Cattaneo parla di una netta distinzione tra *popolo* e *lingua* nel senso che, per lui, le ragioni delle identità linguistiche dipendono dalle vicende storiche e non dall'identità delle stirpe: «il secreto del genio nazionale non risiede tanto nel sangue, quanto nel linguaggio»⁵. Cioè la distinzione tra la lingua considerata il prodotto storico ed il popolo che la usa. Secondo lui anche l'assetto linguistico attuale è semplicemente il risultato dei conflitti tra lingue e culture;
- in secondo luogo, prendendo in considerazione le ragioni storiche di origine generale, Cattaneo si pone la domanda, quali possono essere le cause della decadenza di una lingua dominante e del conseguente rafforzamento delle lingue assoggettate;

4.1.2 Bernardino Biondelli

Bernardino Biondelli spiega l'esistenza delle varietà dei dialetti italiani

⁵ D. Silvestrini, *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, Gaetana Macchiarolli, Napoli, 1977-1982, (3° vol.), p. 62

con le diverse origini delle nazioni che li parlano e con il diverso modo in cui queste nazioni hanno imparato il latino.

Biondelli propone una classificazione fondata su un criterio storico-etnografico, che gli permette di confrontare le caratteristiche dei singoli gruppi dialettali attuali con le documentazioni sulla presenza di tali nazioni nello stesso territorio. L'approccio etnografico serve a spiegare i vari tratti, che caratterizzano i singoli dialetti, con le vicende storiche del gruppo etnico corrispondente e con la posizione geografica da questi gruppi occupata. Ciò significa che la tradizione etnografica empirica, usata prima del nascere del metodo scientifico, spiega con le varietà etniche le varietà spaziali delle attuali parlate romanze. La sua classificazione riguarda la zona dell'Italia settentrionale abitata dai Galli prima della romanizzazione. Il territorio viene diviso in tre parti:

1. dialetto lombardo
2. dialetto emiliano
3. dialetto piemontese

Le parlate liguri sono considerate da lui come un gruppo a sé stante. Già Biondelli indica nella sua ricerca la presenza dei due suoni (ū e ö) e di alcuni altri tratti fonetici che non si riscontrano nel resto delle parlate italiane. La sua è anche l'opinione o constatazione che nell'area esiste un «dialetto principale» quasi modello che racchiude in sé tutte le proprietà distintive dei singoli dialetti e intorno al quale tutti gli altri si avvolgono. L'analisi dei dialetti fatta da Biondelli presuppone però la conoscenza della situazione che i dizionari dialettali allora disponibili non erano in grado di soddisfare. Biondelli risolve il problema raccogliendo i dialetti direttamente «dalla bocca del popolo» sul terreno, rendendo così possibile un confronto immediato non solo su scala regionale ma anche interregionale (cioè un confronto tra la varietà borghese urbana e le parlate di campagna). Egli compie così un notevole progresso perché sviluppa la teoria del sostrato ripresa da Cattaneo e trasforma i dati storico-etnografici in un lavoro dimostrativo con gli argomenti adatti, cioè con esempi linguistici. Ma il contributo più originale di Biondelli alla stessa teoria sostratica consiste nel fatto che egli vede la necessità di ricercare gli effetti del sostrato non solo a livello articolatorio, morfologico e

lessicale ma anche nella sintassi che caratterizzerebbe una lingua meglio e più stabilmente.

Nel 1853 esce il libro sottotitolato *Saggio sui dialetti gallo-italici* che contiene le opinioni di Biondelli insieme ad una ricchissima raccolta di materiali dialettali. Ascoli si pronuncia più tardi in una recensione dell'opera e rileva numerose lacune d'informazioni e di interpretazioni errate di Biondelli. Secondo Corrado Grassi, Biondelli confonde nella sua opera tra «lettera» e «suono» o usa, in modo semanticamente ambiguo, termini come «popolo», «nazione», «lingua», «dialetto», «favella», «idioma» e «vernacolo». Il *Saggio* viene considerato oggi un'opera nella quale sono sottolineate le novità che contiene rispetto al passato e, soprattutto, nella quale si trovano le prime intuizioni di temi destinati ad essere sviluppati nella dialettologia post-ascoliana.

L'iniziativa di Biondelli di registrare le testimonianze vive dei dialetti e di trascriverle secondo una grafia unificata è comunque l'avvio di un metodo usato fino ad oggi nel lavoro dei dialettologi.

4.2 «Koinè» dialettali

Il termine *koinè dialettali* deriva dal greco *koinè diálektos*⁶ «lingua comune» ed è un tecnicismo che indica propriamente la lingua greca comune, che si riferiva, in ambito greco, al greco comune diffuso a partire dal tempo di Alessandro Magno nei territori di cultura ellenistica⁷.

Insieme all'italizzazione è avvenuto all'interno delle varietà dialettali un processo di standardizzazione delle forme locali, ma di ambito più ristretto. Succede quando le varietà locali si orientano sul dialetto del capoluogo (o del centro più importante dell'area) e consiste nell'eliminazione di forme avvertite come troppo locali, o criticate come «rozze». In tale modo si formano delle *koinè dialettali*, cioè delle varietà dialettali condivise da un territorio relativamente ampio, dell'ordine di grandezza di una provincia o anche di una regione.

Il fenomeno di *koinè dialettale* si può vedere in migliore dei modi nella

⁶ Anche con grafia *koinè* più raramente con *c* per *k*.

⁷ Carla Marcato, *Dialetto, dialetti e italiano*, il Mulino, Bologna, 2002, cap. 6.4

zona del Veneto, dove fin dal XV – XVI secolo il veneziano si è imposto come varietà di prestigio in tutta la regione, soppiantando dialetti come il pavano⁸, il vicentino, il trevisano e il veronese. Si registra la presenza di *koinè* anche nel Trentino (attorno a Trento), in gran parte della Lombardia (Milano), in Piemonte centro-occidentale (Torino), in buona parte della Toscana (Firenze) e nell'area napoletana. Il fenomeno non si vede in Emilia Romagna e in gran parte dell'Italia meridionale⁹.

4.3 I termini *diglossia* e *bilinguismo*

Il rapporto lingua-dialetto si può definire con il termine *diglossia*: in ogni comunità coesistevano due varietà linguistiche ben differenziate, ognuna con funzioni sociali specifiche:

- a) una varietà «alta» costituita dalla lingua nazionale, limitata agli usi formali e ufficiali
- b) una varietà «bassa» cioè il dialetto che era usato in tutte le sfere della vita quotidiana

In realtà la gente conosceva il dialetto, ma solo pochi dominavano anche l'italiano, cioè erano bilingui. Questo stato si può vedere solo nella prima metà del Novecento e si parla, più propriamente, di *diglossia senza bilinguismo*. Tipicamente diglottici erano gli strati inferiori delle aree urbane e le classi rurali, mentre bilingue era (sia pure in grado ridotto) la borghesia urbana.

Nella seconda metà del Novecento, quando una società sostanzialmente agro-pastorale passa a una società basata sull'industria, sul commercio, sulle comunicazioni, la situazione è radicalmente cambiata: il bilinguismo si è diffuso, tanto da diventare la condizione normale, anche se variamente distribuita nella penisola, nell'arco di due tre generazioni. In certe aree (ad esempio il Veneto) si ha *bilinguismo con diglossia*: l'italiano è diffuso ma c'è ancora una sostanziale distinzione degli ambiti d'uso del dialetto e della lingua. In altre (i centri maggiori e le zone industriali) si ha

⁸ Cioè il padovano antico.

⁹ C. Grassi, A. A. Sobrero, T. Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, GLF, Roma-Bari, 2004, cap. 4.8.1

bilinguismo senza diglossia: è ampia e diffusa la competenza di entrambi i codici, ma non c'è più distinzione funzionale nell'uso dell'uno o dell'altro. Negli ultimi anni l'uso del dialetto, nelle aree metropolitane, è sceso a livelli così bassi, che non si può più parlare né di bilinguismo né di diglossia. In certi quartieri si registra ormai *l'abbandono del dialetto*¹⁰.

4.4 Graziadio Isaia Ascoli (1829–1907)

Famoso linguista e glottologo italiano, chiamato anche «padre della glottologia italiana», Graziadio Isaia Ascoli ha inventato la parola *glottologia* e la relativa disciplina, con la prima classificazione scientifica dei dialetti italiani. Ascoli teorizza per primo il concetto di *area dialettale* come area in cui si riscontra una particolare combinazione di fenomeni. Egli è anche il primo glottologo che applica la teoria del sostrato alle lingue romanze¹¹.

Ascoli segue, nella sua classificazione, criteri linguistici interni. Si tratta di una classificazione che è sia diacronica sia sincronica. L'approccio diacronico si fonda sul rapporto di un dialetto con il latino, cioè una valutazione della maggiore o minore distanza dei diversi dialetti da questa lingua dalla quale sono derivati, dalla lingua che crea la situazione di partenza. Si tratta di un'operazione semplice, nella sua applicazione, che ha un'alta efficacia descrittiva perché può essere applicata sia a un solito dialetto sia a più dialetti inclusi in una stessa area geografica. Il suo vantaggio consiste nella possibilità di caratterizzare, almeno nelle grandi linee, una parlata considerata singolarmente o un'intera area linguistica attraverso la presenza o l'assenza di determinati tratti distintivi. Il procedimento di Ascoli ha larga applicazione in filologia romanza. Il metodo viene usato anche per la localizzazione dei testi scritti medievali o per la ricerca di tracce dialettali in tali testi. E poi, invece, l'approccio sincronico, che permette ad Ascoli, grazie all'uso del metodo

¹⁰ C.Grassi, A.A.Sobrero, T.Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, GLF, Roma-Bari, 2004, cap. 4.9

¹¹ Alcuni aspetti della posizione ascoliana sono anticipati da un linguista dilettante ma molto profondo, Carl Ludwig Fernow, che a distanza di cinque secoli (1808) dall'epoca dantesca usa i criteri geografici per dividere la penisola in singole parti. Rispetto a Dante consiste l'innovazione di Fernow nel porre il toscano (proprio per motivi geografici) al centro della ripartizione. All'inizio del XIX secolo Fernow parla di «dialetti italiani» contrapponendoli alle varietà ladine e friulane che si sono sviluppate in isolamento, e sono ancora simili al francese antico, alle varietà romanze medioevali.

comparatistico, di confrontare tutti i dialetti contemporanei con il toscano, definendo così quattro gruppi di dialetti, caratterizzati anche dal punto di vista geografico.

Tale procedimento permette ad Ascoli di seguire il cammino inverso a quello dei suoi predecessori. Invece di partire da una situazione storica, come la presenza dei Galli in una parte dell'Italia settentrionale, per andare a cercare tratti caratteristici della loro lingua nelle parlate attuali, lui approfitta di un certo numero di isofone, opportunamente scelte, per identificare insiemi dialettali indipendentemente dal sostrato etnico: Egli fa così l'identificazione di isofone sulla base di caratteristiche comuni. Questo metodo gli consente di definire il gruppo dialettale denominato proprio da lui «ladino», precedentemente noto in modo solo frammentario. Ascoli ne compila uno scritto che si chiama i *Saggi ladini* che viene considerato come lo scritto di nascita della dialettologia romanza e italiana su base scientifica.

4.4.1 Il Ladino

Il gruppo linguistico che Ascoli definisce «ladino» (dopo la denominazione data da Ascoli, il gruppo viene chiamato da parte degli studiosi anche «retoromanzo» o più raramente «romanzo alpino») forma una famiglia neolatina che si divide in tre nuclei separati dalle parlate germaniche nel Nord e dalle parlate neolatine lombarde e venete nel Sud¹²:

1. il romancio o Bündnerromanisch (chiamato anche grigionese o ladino occidentale) nel Cantone dei Grigioni, che costituisce anche la quarta lingua nazionale svizzera accanto al tedesco, al francese e all'italiano;
2. il ladino vero e proprio (detto anche ladino dolomitico o centrale) che viene suddiviso in:
 - area occidentale (di transizione al lombardo-orientale): gardenese, parlato in Val Gardena, novese, anticamente diffuso in Siusi, fassano, parlato in Val di Fassa e con varianti a Moena e a Canazei;

¹² G. I. Ascoli, *Saggi ladini*, in *Archivio Glottologico Italiano I (AGI)*, Loescher, Torino, 1873

area centrale (di transizione al veneto-alpino): badioto-marebbano, diffuso in Val Badia e in Val Marebbe, ladino dell'Alta Val Cordevole o Livinallese, parlato nei comuni di Livinallongo del Col di Lana, Rocca Pietore e Colle Santa Lucia;

- area orientale (di transizione al veneto-alpino e in parte al friulano): ampezzano, diffuso a Cortina d'Ampezzo;

Esistono poi altre varietà, non comprese nel gruppo dei dialetti ladini, ma strettamente correlate con le varietà del ladino dolomitico orientale: dialetto comelicano, vajontino, fornese. Al gruppo ladino appartengono anche le parlate della Valle di Zoldo che rappresentano un'interessante area di transizione tra il ladino del Sella e il dialetto veneto.

3. il friulano (chiamato anche ladino orientale) occupa la regione del Friuli, con l'esclusione di alcune località occidentali della provincia di Pordenone (sono venete), di Trieste (anch'esso veneto) e di alcune località dei margini orientali della regione (queste sono invece slovene).

4.4.2 Il Franco-provenzale¹³

Successivamente, e sempre grazie allo stesso procedimento, Ascoli definisce e circoscrive geograficamente l'esistenza di un dialetto che sulla base delle isoglosse che lo caratterizzano egli denomina «franco-provenzale» che sta accanto alle parlate d'oïl e d'oc come il terzo gruppo linguistico fino a quel tempo quasi sconosciuto. Il franco-provenzale viene chiamato anche *arpitano*¹⁴, si tratta di una lingua romanza parlata in Francia (media valle del Rodano, Giura e Savoia), nella maggior parte della Svizzera francese e in Italia (Valle d'Aosta ed alcune valli piemontesi). Assieme al francese ed all'occitano appartiene al gruppo delle lingue gallo-romanze. Il francoprovenzale fa così come le parlate

¹³ scritto anche «francoprovenzale»

¹⁴ Creato a partire dalla radice *arp* (variazione locale di *alp*).

ladine parte delle lingue minoritarie riconosciute e tutelate dalla legge italiana n. 482 del 15 dicembre 1999 (Fig. 6).

Va anche detto che per la denominazione di questa varietà non esiste una che sia unitaria (salvo la parola *patois* che ha però una connotazione dispregiativa ed proviene dal francese) sia perché tale lingua è caratterizzata da una forte frammentazione dialettale, sia perché la relativa area geografica non ha mai costituito un'unità politica indipendente. La definizione della zona in cui si parla il franco-provenzale serve per accomunare tutti i dialetti gallo-romanzi che in base a criteri dialettologici non erano riconducibili né alla lingua francese, né a quella occitana. Si tratta di un'identità che supera i confini «naturali» delle Alpi ma anche quelli artificiali tra stato e stato. E nonostante la diversità tra le singole varietà di francoprovenzale esistono due realtà unificanti: per primo la comune esperienza, i modi di vivere delle popolazioni di questa area e poi la parziale somiglianza di tutti questi *patois* che rendono possibile la reciproca comprensione, che non è invece possibile tra *patois* e piemontese, francese o italiano.

Le ragioni dell'esistenza di queste parlate interalpine sono storiche, perché molte di queste vallate hanno fatto parte o del Ducato di Savoia, oppure del Delfinato, uno Stato che dal 1349 al 1713 entra a far parte del Regno di Francia. E sono anche religiose e culturali, perché tre di queste vallate (Chisone, Germanasca, Pellice) sono abitabili fin dal Medioevo dai valdesi, seguaci dei precetti di Valdo condannati dal sinodo di Verona nel 1184.

4.4.3 Il concetto di sostrato secondo Ascoli

Ascoli, oltre a individuare l'esistenza di due territori linguisticamente diversi, privi di consapevolezza storica, culturale e politica porta un'altra novità nella classificazione dei dialetti romanzi, e in particolare italoromanzi: il concetto di sostrato. Egli lo conosce soprattutto attraverso la lettura dei testi di Carlo Cattaneo. Bisogna però aggiungere che Ascoli non è del tutto d'accordo con le opinioni dei suoi predecessori. Egli rimprovera a Cattaneo e a Biondelli che fanno la connessione delle

particolarità linguistiche tra le lingue vive e la presenza delle popolazioni preromane con un'eccessiva disinvoltura. Ascoli, invece, ammette la spiegazione sostratica con la massima cautela, fondata solo se non è in contraddizione con tre prove¹⁵:

- a) la coincidenza geografica tra il dato linguistico odierno e l'area occupata in età preromana dal popolo in questione;
- b) la corrispondenza tra il dato stesso e l'evoluzione propria della lingua preromana anche là dove questa lingua non costituisce un sostrato cioè «prova intrinseca»;
- c) la presenza dello stesso fenomeno anche in parlate (per esempio quelle germaniche) che si sono sovrapposte al medesimo sostrato etnico cioè «prova estrinseca»;

Anche se, in pratica, queste tre «prove» non risultano molto valide, nel concetto ascoliano di sostrato ci sono pure molte innovazioni decisive rispetto a quello dei suoi predecessori. La novità consiste nell'intendere lo sviluppo fonetico come fenomeno storico-sociale (che spiega i mutamenti linguistici nel tempo) indipendente dalla considerazione genealogica della lingua. Se poi uno stesso elemento originario latino produce risultati diversi nella stessa famiglia linguistica, significa che la reazione etnica è avvenuta in epoche diverse.

4.4.4 La classificazione ascoliana

Uno dei risultati più significativi della opera di Ascoli è la classificazione dei dialetti italiani che può essere divisa in alcuni gruppi secondo i principi classificatori:

- classificazione diacronica – il principio classificatorio è prevalentemente storicistico, anzi genealogico. Ascoli stabilisce quali, tra gli idiomi che si sono sviluppati in Italia e influenzati dal latino parlato, conservano la maggiore affinità con il modello iniziale. Giunge a concludere che la regione nella quale il latino si è conservato con maggiore purezza è la Toscana;

¹⁵ G. I. Ascoli, *Lingue e nazioni*, in «Politecnico», 1864, 21, p. 77

- classificazione sincronica – il metodo di Ascoli passa dal metodo genealogico a quello comparatistico (fondato su criteri sincronici) che si fa sulla base della maggiore o minore affinità dell'italiano con il toscano. Ascoli individua così tre grandi gruppi:
 1. quello dei «dialetti che dipendono, in maggiore o minore parte, da sistemi neo-latini *«non peculiari all'Italia»*¹⁶;
 2. quello dei «dialetti che si distaccano dal sistema italiano vero e proprio, ma pur non entrano a far parte di alcuni sistemi neo-latini estranei all'Italia»;
 3. quello dei «dialetti che si scostano, più o meno, dal tipo schiettamente italiano e toscano, ma pur possono entrare a formare con il toscano uno speciale sistema di dialetti neo-latini»¹⁷.

- l'ultima suddivisione è poi di carattere geografico:
 1. gruppo A: dialetti franco-provenzali, dialetti ladini (sezione centrale, sezione orientale);
 2. gruppo B: dialetti gallo-italici (distinti in ligure, pedemontano, lombardo, emiliano), dialetti sardi;
 3. gruppo C: dialetti centrali, dialetti meridionali, veneziano, còrso (l'ultimi due dialetti non sono considerati vicini all'italiano vero e proprio, intanto occupano uno scalino più alto nei confronti con i dialetti gallo-italici e dialetti sardi);
 4. gruppo D: gruppo dei dialetti toscani (caratterizzati da una maggiore fedeltà al latino: non significa che il toscano somiglia al latino ma che i cambiamenti, rispetto al latino, sono più contenuti che negli altri dialetti). Questo si può vedere in un esempio che compara la parola di origine latina con diverse varietà dialettali:

¹⁶ G. I. Ascoli, *L'Italia dialettale*, in AGI 8, 1982-85

¹⁷ G. I. Ascoli, *L'Italia dialettale*, in AGI 8, 1982-85, p. 98

DOMINICA >	toscano <i>domenica</i>
	veneto <i>doménega</i>
	friulano <i>domènie</i>
	romagnolo <i>dmenga</i>

4.5 La dialettologia italiana dopo Ascoli

Ascoli viene considerato uno dei personaggi più importanti della linguistica italiana fra gli ultimi decenni del XIX e i primi del XX secolo. Egli stesso sapeva che la sua classificazione e descrizione delle parlate vive contiene in sé dei limiti; alcune delle sue opinioni sono perciò sottoposte ad operazioni riduttive¹⁸, mentre la considerazione genealogica delle parlate vive ha il suo posto nella storia della dialettologia italiana, seppure anche essa con avvertimenti da parte di certi suoi successori: per esempio la problematica del concetto di isoglossia (nel caso di Ascoli in realtà di isofonia). La scelta delle isoglosse che dovrebbero definire un dialetto è sempre un'operazione arbitraria. Non è possibile individuare un'unità dialettale precisamente mediante isoglosse perché, come dice già il Biondelli, non è possibile tracciare confini geografici netti tra un dialetto e l'altro. Il procedimento di Ascoli per descrivere le parlate vive richiede dunque un alto livello di astrazione.

4.6 Gerhard Rohlfs

Glottologo tedesco che si occupa dei dialetti italiani. La sua classificazione si fonda su criteri esclusivamente geolinguistici che Rohlfs combina tuttavia con i fatti della storia linguistica. Nel 1937 Rohlfs individua nella penisola un certo numero di tratti fonetici, morfologici e lessicali e traccia i confini delle aree in cui tali tratti sono presenti dalle aree in cui essi mancano: ne scaturiscono due *fasci di isoglosse*, due confini linguistici conosciuti come linea La Spezia-Rimini (correttamente chiamata Massa-Senigallia) e linea Roma-Ancona. Per quanto riguarda la prima menzionata, il confine non vale soltanto per la lingua italiana: si tratta del

¹⁸ B. A. Terracini, *La paleontologia linguistica: Ascoli*, Edizione dell'Ateneo, Roma, 1949, p. 123

confine che distingue le lingue della Romania¹⁹ occidentale da quelle della Romania orientale. Le lingue romanze orientali includono l'italiano e il rumeno, mentre lo spagnolo (castigliano), il francese, il catalano e il portoghese sono rappresentanti del gruppo occidentale, così come i dialetti dell'Italia settentrionale e il gruppo retoromanzo, composto dal ladino e dal friulano. Il sardo è tenuto fuori da questa ripartizione, con il corso sono assegnati alle lingue romanze orientali (Fig. 4).

La linea La Spezia-Rimini imita l'Appennino tosco-emiliano che riveste un interesse particolare dal punto di vista linguistico. Si tratta senza dubbi di un territorio che rappresenta da sempre il confine «naturale» tra continente e penisola da una parte o dall'altra parte guardando nella storia possiamo vedere che la linea La Spezia-Rimini coincide infatti in parte con il confine tra gli Stati pontefici e la Repubblica fiorentina (poi il Granducato di Toscana), mentre quella che va da Roma ad Ancona coincide con il «corridoio ponteficio» che aveva separato le marche longobarde settentrionali da quelle meridionali lungo l'antica via Salaria.

Si potrebbe dire che la linea La Spezia-Rimini è più importante perché divide, secondo Rohlfs, i dialetti italiani in settentrionali e quelli centro-meridionali. Rohlfs osserva che:

[...] ha un'importanza eccezionale per la struttura linguistica dell'Italia. Si può dire che rappresenta il limite più marcato nel sistema dialettale dell'Italia. [...] si arrestano qui i cosiddetti «fenomeni gallo-italici» [...]. Si vede che la coincidenza delle varie linee è più forte nello spartiacque che divide l'Emilia dalla Toscana. Questa frontiera linguistica ha dunque le sue ragioni principali nell'ostacolo naturale. Ma non si deve dimenticare che questa linea nei tempi antichi è stata anche una frontiera etnica fra i popoli gallici e l'elemento etrusco. Ancora di più è stata per molti secoli anche una frontiera ecclesiastica che divideva l'arcidiocesi di Ravenna dall'arcidiocesi di Roma²⁰.

¹⁹ *Romania* è la denominazione che i linguisti utilizzano per designare il complesso del mondo neolatino o romanzo. Citato da: C.Marcato, *Dialetto, dialetti e italiano*, il Mulino, Bologna, 2002, p. 187

²⁰ G. Rohlfs, *Studi e ricerche su lingua e dialetti*, Sansoni Editori, Firenze, 1997, p. 8-9

Tale linea però non deve essere considerata insormontabile. Infatti, i tratti linguistici principali dell'area settentrionale influenzano le parlate sul territorio che si trova a sud della suddetta linea per affievolirsi – fino a scomparire – solo gradualmente; nello stesso tempo constatiamo anche una espansione a nord dei fenomeni linguistici toscani. In altre parole: la linea La Spezia-Rimini non è insormontabile, invarcabile ed è invece una linea a doppio senso di penetrazione.

Parlando della linea La Spezia-Rimini si deve menzionare l'area chiamata Alto Reno, cioè la zona che si trova all'interno della linea di separazione con una «famiglia dialettale» che corre lungo l'intera linea La Spezia-Rimini. In questa zona si nota la presenza di un suono peculiare definito dagli studiosi «fricativa prepalatale sonora». Questo suono compare quando *ce*, *ci*, *ge*, *gi* non iniziali vengono mutati in sibilanti molto simili alla *j* francese di *jardin*. Se si guarda questo confine più estesamente si vede l'influenza sia della Romania Orientale sia della Romania Occidentale sui dialetti dell'Alto Reno.

Nella classificazione di Rohlfs troviamo molte cose che restano da spiegare: come per esempio le importanti differenziazioni all'interno delle tre grandi aree. Da questa classificazione non si può derivare una interdipendenza tra l'area veneta e il resto dell'Italia settentrionale, cioè La Pianura Padana o le estremità siculo-calabro-salentine rispetto al resto dell'Italia meridionale.

Bisogna però aggiungere che Rohlfs si occupa nella sua ricerca anche dell'area meridionale e della Sicilia. La ricerca è fatta soprattutto in Basilicata, nei dintorni di Potenza, dove egli individua subito una radice linguistica tipica per alcune zone dell'Italia settentrionale, in particolare del Piemonte padano e dell'entroterra Ligure. A Rohlfs spetta quindi il merito di aver individuato per primo l'origine linguistica di queste popolazioni.

Ci si potrebbe chiedere a quale fenomeno etnico si associa l'origine linguistica gallo-italica in questa zona. Secondo alcuni studiosi, infatti, Simone di Policastro (nel XII secolo), figlio di Enrico di Paternò che, a

seguito di accordi matrimoniali, aveva favorito l'installazione di coloni liguro-piemontesi in Sicilia, avrebbe ripetuto l'operazione paterna anche nel Golfo di Policastro. Si spiegherebbero così le congruenze gallo-italiche con numerosi centri basilicati²¹. Non si tratta dell'unica ipotesi: secondo Rohlf s emigravano nel XII secolo le colonie gallo-italiche verso il Sud, per le difficoltà economiche e le persecuzioni contro gli eretici, in cerca di fortuna e di una maggiore tolleranza religiosa. Quindi l'esodo verso le terre del potentino sarebbe partito da ampie zone del Piemonte, della Liguria, in parte anche della Lombardia. Tuttavia, secondo Varvaro nessuna fonte storica avvalorava tale ipotesi²².

4.7 Giovan Battista Pellegrini (1975, 1977)

L'autore presenta come primo la più completa rappresentazione cartografica finora realizzata (1977) in cui identifica i confini linguistici. La rappresentazione si fonda su concezioni dell'individuazione delle isoglosse o meglio di fasci di isoglosse.

La classificazione dialettale di Pellegrini è fondata sul concetto di *italoromanzo*, termine che ricopre le «*svariate parlate della Penisola e delle Isole che hanno scelto già da tempo come lingua guida l'italiano*»²³. È certamente difficile e fortemente arbitrario stabilire se un sistema appartiene all'*italoromanzo* o al *galloromanzo* o altro. Pellegrini, che si rende conto di tale arbitrarietà, si richiama ad alcuni fattori definiti come «extralinguistici» (anche se essi sono in contraddizione con un'impostazione genealogica) che sono di origine culturale, storica e sociale. Con questi fattori usati da Pellegrini si può spiegare anche il motivo per il quale egli consiglia di parlare sempre di «dialetti d'Italia» più che di «dialetti italiani»: è così evidente che si tratta di dialetti collocati nello spazio geografico, politico e amministrativo dell'Italia, indipendentemente dalla loro appartenenza a comuni origini o sviluppi linguistici o culturali. Sulla base di questa classificazione vengono individuati come *italoromanzi* cinque sistemi linguistici (Fig. 5):

²¹ C. Grassi, A. A. Sobrero, T. Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, GLF, Roma-Bari, 2004, p. 69

²² A. Varvaro, *La parola nel tempo – Lingua, storia e società*, Il Mulino, Bologna, 1984

²³ Giovan Battista Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini, 1980

- 1) ladino (friulano)
- 2) dialetti alto-italiani (chiamati anche settentrionali o cisalpini)
- 3) dialetti toscani
- 4) dialetti centro-meridionali
- 5) sardo

Questo insieme di dialetti, facendo parte del sistema *italoromanzo*, resta distinto dal tipo *galloromanzo*, rappresentato dal francese e dai dialetti provenzali e francoprovenzali. Ciascuno di essi è ulteriormente suddiviso in sottovarietà, per lo più regionali o subregionali.

Se si guarda solo il breve sommario della classificazione del Pellegrini è possibile trovare alcuni punti di convergenza e di divergenza rispetto a quella ascoliana. La novità più importante e più discussa consiste nel classificare come itoloromanze anche le parlate ladine, che Ascoli invece «non trovava peculiari all'Italia»²⁴ così come le parlate francoprovenzali.

Il vero criterio, non espresso, che sta alla base della classificazione di Pellegrini è in realtà di carattere sociolinguistico, e consiste nel considerare come discriminante il richiamo culturale verso un polo italiano o verso «altri» poli. Assumendo come principio classificatorio tale criterio, non rientra, ad esempio, nel gruppo itoloromanzo il dialetto còrso che ha come lingua guida (o come altrimenti si dice *lingua tetto*²⁵) il francese.

²⁴ G. I. Ascoli, *L'Italia dialettale*, in AGI 8, 1982-85

²⁵ *La Dachsprache* nella terminologia di Hermann Kloss, citato da: C. Grassi, A. A. Sobrero, T. Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari, 2004, p. 51